LAI DA RIMS

"Nel paese della Lajadira sulle rive di un grande lago, un paese di sole, aranci, cedri e lauri, viveva una bellissima principessa. Costei ed il suo trovatore si amavano, ma la principessa fu costretta a sposare un re forestiero, che abitava al di là delle Sette Montagne di Vetro. Il trovatore intonò con il liuto la sua canzone d'amore in ogni ritrovo e divenne famoso in tutti i castelli della Lajadira ed ancora più lontano. La ragazza, intanto, languiva d'amore e, pensando al trovatore, si ammalò. Il suo male crebbe a dismisura, quando un vecchio troviero arrivò alla corte del regno nordico e narrò del menestrello celebre per il proprio canto e di come questi, disperato d'amore, si fosse fatto soldato e fosse morto in terra lontana. La principessa non ebbe più pace ed una mattina fu trovata morta nel proprio letto. Dunque, sia il trovatore sia la principessa morirono di dolore per non aver potuto realizzare il proprio sogno d'amore. Dopo la morte della principessa, la Lajadira, da plaga felice intorno ad un bellissimo lago, si trasformò in un paese aspro senza più fiori, brulla, solo con ghiaia e neve, sui confini del bormiese. Dalle rupi brulle che attorniano il "Lago del Deserto", ossia il Lago di Rims, col vento delle Alpi giungono i gemiti delle anime sconsolate dei due che vivono fra quei dirupi e quelle onde protetti dalla fata alpina Arteluca."

Una versione leggermente diversa della leggenda è riportata da Aurelio Garobbio, uno dei maggiori studiosi dell'universo immaginario dell'arco alpino, nella bella raccolta "*Leggende delle Alpi Lepontine e dei Grigioni*" (Rocca San Casciano, Cappelli, 1969): "*Sulle montagne della Bassa Engadina, tra il Piz d'imez, di mezzo, ed il Liscianna, il Curtinac ed il da Rims, vi è una deserta distesa di rocce frantumate, di morene e nevai, costellata da innumerevoli laghetti.*

È la contrada iffadeda, la contrada fatata, la contrada transloceda, la contrada traslocata. Quella terra non è sempre stata lassù, nel desolato silenzio delle vette sassose. Un tempo si trovava intorno ad

un magnifico lago, il Garda, era allietata da mirabili fiori e si chiamava Laiadira.

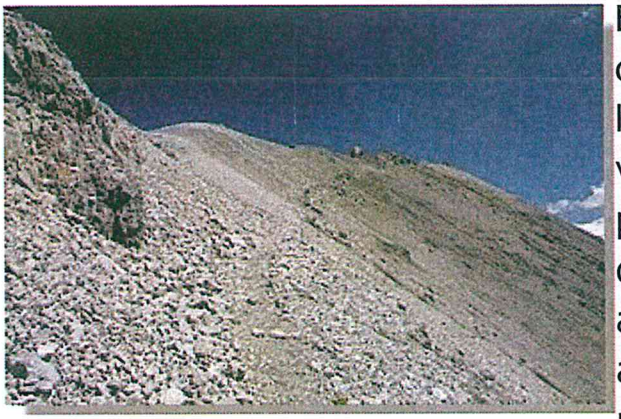
La figlia del re della Laiadira, si era segretamente fidanzata con un menestrello da lei intensamente amato. Il padre la sposò ad un re straniero, il quale la portò nei suoi squallidi domini, di là dalle Sette Montagne di Vetro. La principessa languì, consumata da un male inguaribile: la gronda passiun.

Appreso che il menestrello, disperato per il perduto amore, era andato a combattere ed era morto, il cuore più non le resse e spirò. Ed allora la Laiadira fu prodigiosamente trasportata sulle Sette Montagne di Vetro: pietre e neve la ricoprirono, né più ebbe fiori né canzoni d'amore."

Lajadira: la Val di Lai! Il vento che facilmente troveremo a spazzare la cima ci restituirà il pianto degli amanti infelici? O forse ci raccoglierà nel pensiero che gira intorno, affaticandosi, all'interrogativo: qual è mai il legame fra la profonda esperienza di bellezza e la morte? Qui, in una luminosa giornata di sole, l'esperienza di bellezza si fa sentire fin quasi a far male, e ad essa vien dietro, come luce su luce, il pensiero della morte, quasi che ogni cosa bella non possa non essere rapita in un deserto, come il lago di Rims fra le pietre senza respiro, o sospesa su un abisso, come piani e malga di Pedenolo, che andremo ad incontrare. Solo così, forse, la bellezza è sottratta alla sofferenza del tempo, e paga questa eternità con un suo proprio deserto. Come il lago del Deserto, che sta proprio sotto i nostri occhi. Già, lago di Rims, Rims come spaccatura, quindi anche ferita. La bellezza come ferita che non si può sanare: dove porta questo pensiero?

Intanto un cartello ci restituisce a meditazioni più prossime al farsi del tempo come **storia**. Quel che vi sta scritto merita di essere riportato integralmente (per la parte in lingua italiana; se volete lo splendido testo in romancio, venite fin quassù): "*Solo chi è in grado di stabilire metro per metro la linea di confine, può attribuire oggigiorno i resti di*

postazioni e di costruzioni visibili alle nazioni impegnate. Sull'altura della Punta di Rims si trovavano baracche che fungevano da alloggio per i soldati italiani e svizzeri, che proverbialmente erano state costruite muro contro muro, ma anche le postazioni di difesa italiane lungo la linea di confine al Passo Umbrail e a Spi di Rims cercavano volutamente il contatto col vicino neutrale. Più prossimo si trovava infatti il confine svizzero, più diminuiva il pericolo che l'artiglieria austriaca prendesse sotto tiro queste postazioni. La neutralità veniva violata semplicemente sparando sopra il territorio nazionale svizzero. Allo stesso modo gli austriaci utilizzavano la vicinanza del confine neutrale svizzero nel tratto sul Pizzo delle Tre Lingue. Il rifornimento delle postazioni degli ufficiali svizzeri sulla Punta di Rims avveniva partendo dal passo di Umbrail, seguendo il confine e passando per Spi da Rims. Colonne di portatori dovevano far arrivare quotidianamente in questi luoghi generi alimentari, ma anche legna da ardere e da costruzione durante i brevi mesi estivi, al fine di ridurre possibilmente al minimo il fabbisogno di rifornimenti durante l'inverno. I soldati italiani sulla Punta di Rims approfittavano della vicinanza delle loro postazioni alla bocchetta di Forcola che poteva essere raggiunta attraverso una strada ben costruita. La restante linea di confine veniva resa sicura grazie a ronde di pattuglia di soldati svizzeri che giornalmente arrivavano fino alla Bocchetta del Lago e al Passo dei Pastori."



È incredibile quel che avviene nel camminare. Abbiamo da mezzora lasciato Bianca Maria nel suo viaggio verso il consorte, ed eccoci proiettati in questa incredibile dimensione dello spirito: uomini accanto a uomini come stranieri accanto a stranieri, accomunati da una di quelle assurdità che solo lo spirito umano pare in grado di generare.

Tratto da:
http://www.paesidivaltellina.it/puntadirims/index.htm